

UN MOMENTO CRUCIALE PER LA “GRANDE ISRAELE” IN AMERICA LATINA, SECONDO IL TIMES OF ISRAEL, E UNA PROVA DECISIVA PER IL BRASILE.

di Alfredo Jalife-Rahme



Mentre il progetto per la creazione di un possibile Israele alternativo in Patagonia procede a ritmo serrato e i congressi israelo-latinoamericani si moltiplicano, Alfredo Jalife si interroga sulla conversione al cristianesimo evangelico di molti abitanti del continente: è sorprendente vedere cattolici che appoggiano uno stato genocida.

Ben Sales del Times of Israel parla del “momento di Israele in America Latina”.¹ Sostiene che “Gerusalemme come capitale di Israele è un’idea accolta con entusiasmo dai leader latinoamericani di destra (sic), desiderosi di seguire l’esempio della Casa Bianca, di ottenere il

sostegno degli elettori evangelici (megasic!) e di beneficiare della tecnologia israeliana.

Egli sottolinea che l'argentino Milei (autoproclamatosi "il presidente più sionista del mondo") ha visitato Israele tre volte e "sta valutando la possibilità di convertirsi all'ebraismo ". Ben Sales si compiace, notando che "Venezuela, Cile, Honduras, ecc." stanno seguendo l'esempio di Milei e che Israele ha designato il 2026 come "l'anno dell'America Latina ". Per inciso, il genocida Netanyahu ha equiparato Milei alla "famiglia" (mishpacha) della setta talmudica escatologica/cabalistica/khazara Chabad Lubavitch.^{2,3}

In modo manicheo e semplicistico, Ben Sales sostiene che questo sarebbe "il risultato diretto dell'ondata di trionfi politici di destra che sostituiscono i governi di sinistra", quando in realtà stiamo assistendo all'imposizione della "Dottrina Monroe", le cui tendenze pro-genocidarie/pro-sioniste pesano troppo sul territorio americano.

Ben Sales sostiene giustamente che "anche in America Latina c'è un numero crescente di cristiani evangelici, molti dei quali sono desiderosi di invocare un significato teologico per il loro sostegno a Israele ". Ma nulla dura per sempre, perché "il sostegno regionale a Israele potrebbe anche raffreddarsi se, tra soli due anni, venisse eletto negli Stati Uniti un presidente meno filo-israeliano. E, come in altri paesi del mondo, i sondaggi d'opinione mostrano che, all'indomani della guerra di Gaza, il sostegno dei leader latinoamericani a Israele non è condiviso dai loro elettori " .

Egli osserva che "parte di questo cambiamento è stato determinato anche dalla crescita del cristianesimo evangelico nella regione, che ora rappresenta circa un quarto della sua popolazione ". In una regione di 660 milioni di abitanti, 165 milioni di evangelici non sono certo pochi!

La questione del "sionismo evangelico" riveste un'importanza allarmante in America Latina, in particolare sotto il nome di Chiesa anglicana episcopale in Brasile, dove la Chiesa cattolica ha avuto la tendenza a riposare sugli allori.

Jonathan Neu spiega l'ascesa degli evangelici in America Latina: nei gruppi neopentecostali, il "Vangelo della prosperità" si è dimostrato particolarmente influente, con "la ricchezza materiale come segno visibile della benedizione divina" .⁴

Gli evangelici rappresentano il 24,6% della popolazione in America Latina, con una presenza significativa in Brasile (25,5%) e Venezuela (31,4%)! A mio parere, sono sottorappresentati in Messico (4,4%) e Argentina (6,3%). Nel solo Chiapas, gli evangelici sono già la maggioranza e hanno persino avuto un governatore. Ma è importante chiarire: non tutti gli evangelici, a prescindere dalla loro denominazione, sono automaticamente filo-israeliani.



Propaganda evangelica sul Web

Il Brasile ha il maggior numero di pentecostali al mondo, con un censimento che conta 47 milioni di evangelici, principalmente pentecostali. Sebbene manchino statistiche precise, basandosi solo su risultati di sondaggi altamente discutibili, si potrebbe sostenere che quasi la metà di tutti i pentecostali siano “sionisti evangelici” ossessionati dalla “Grande Israele” che non è mai esistita. I premillenaristi/dispensazionalisti/neopentecostali della corrente guidata dal telepredicatore vescovo Edir Macedo si distinguono per il loro impero mediatico, le banche e i soci legati a Trump e alla lobby sionista AIPAC.

Il genocidio dei palestinesi a Gaza sarà fermato dall’irresistibile ascesa degli “evangelici sionisti” in America Latina? Gran parte della risposta si conoscerà il 4 ottobre, durante le elezioni presidenziali in Brasile – l’unico membro dei BRICS in America Latina – dove il primo turno promette un ballottaggio al secondo turno, il 25 ottobre, nella

competizione tra Lula – un cattolico laico di 80 anni – e il “sionista evangelico” Flavio Bolsonaro (45 anni), docile strumento del progetto talmudico del “Grande Israele”, mentre lo psichiatra di origine libanese Augusto Cury, 67 anni, potrebbe essere la spina nel fianco al secondo turno.

Fonte: [La Jornada](#)

Traduzione: Luciano Lago